



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE AREE PROTETTE,  
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ASSETTI  
E ALL'EFFICIENZA COMPLESSIVA DELLE STRUTTURE  
DI GESTIONE

35<sup>a</sup> seduta: mercoledì 29 ottobre 2008

Presidenza del presidente D'ALÌ

**I N D I C E****Audizione del Presidente di Federparchi**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 13, 16	<i>FUSILLI</i> .....	Pag. 3, 11, 13
DELLA SETA (PD).....	8, 11		
LEONI (LNP) .....	12		
ORSI (PdL) .....	9, 11		

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene il dottor Matteo Fusilli, presidente di Federparchi, accompagnato dal dottor Giuseppe Rossi, dirigente della stessa federazione.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del Presidente di Federparchi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle aree protette, con particolare riferimento agli assetti e all'efficienza complessiva delle strutture di gestione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del dottor Matteo Fusilli, presidente di Federparchi, che saluto e ringrazio per la cortese disponibilità e la tempestività con cui ha accolto l'invito della Commissione, unitamente al dottor Giuseppe Rossi, dirigente della medesima federazione, che lo accompagna.

Senza ulteriore indugio, do la parola al dottor Fusilli per un'esposizione introduttiva.

*FUSILLI.* Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per la possibilità che mi viene offerta di approfondire alcune tematiche specifiche, come è stato proposto con il suo invito.

Per i risultati raggiunti e per la validità del sistema delle aree protette, che la legge n. 394 del 1991 ha implementato, credo si possa dare un giudizio di conferma della validità della legge quadro. Molte volte si è provato ad intervenire su di essa e poi, dopo una riflessione puntuale, si è evitato di farlo. Naturalmente ciò non vuol dire che la legge n. 394 sia intoccabile: a nostro avviso, essa è per i parchi quello che è la Costituzione per la nostra Repubblica. La prima parte non si deve cambiare, perché contiene gli indirizzi, i valori; altri aspetti, invece, possono essere integrati.

Ci sono due punti che desidero sottolineare. La legge n. 394 non è stata mai interamente applicata: alcuni elementi essenziali, sostanziali, non hanno trovato alcuna applicazione. Mi riferisco innanzi tutto all'articolo 7, che riguarda le misure di incentivazione – un tema fondamentale per le comunità locali – e che, sinteticamente, stabilisce che ai Comuni e

alle Province è attribuita, nell'ordine, priorità nella concessione di finanziamenti dell'Unione europea, di finanziamenti statali e di finanziamenti regionali richiesti per la realizzazione dei seguenti interventi: restauro dei centri storici; recupero dei nuclei abitati rurali; opere igieniche ed idropotabili; attività culturali, agriturismo, attività sportive compatibili; strutture per l'utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale. Le comunità locali avrebbero dovuto beneficiare di questo articolo, attraverso i Comuni e le Province, ma tale previsione non ha mai trovato applicazione, in nessuna occasione.

Un altro elemento importante per il sistema delle aree protette che non ha mai trovato applicazione è la disposizione contenuta nel comma 3 dell'articolo 31. L'articolo 31 è fondamentale per quanto ci riguarda perché prevede che la gestione delle riserve naturali istituite su proprietà dello Stato, che ricadano o vengano a ricadere per effetto dell'istituzione di nuovi parchi nell'ambito di un parco nazionale, spetta all'ente parco. All'interno delle aree protette vi sono numerose riserve naturali e biogenetiche che il legislatore aveva previsto di integrare, il che però non è mai accaduto.

Quindi, abbiamo una situazione un po' strana: parti importanti del territorio del parco, di valore naturalistico incommensurabile, non vengono gestite dall'ente parco, ma dal Corpo forestale da molti anni. Naturalmente vi sono stati problemi anche finanziari (non tanto per il Corpo forestale quanto per l'ASPD, l'azienda che gestiva queste aree) ma non vi è stata alcuna possibilità di intervenire. Vi sono parchi come quello del Vesuvio che devono gran parte della loro naturalità a questo tipo di riserve ma non sono mai stati trasferiti in gestione agli enti parco e l'affidamento è stato effettuato mediante provvedimenti di concessione predisposti dal Ministero dell'ambiente d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e foreste.

Il comma 3 dell'articolo 31, dunque, come l'articolo 7, non ha mai trovato applicazione; e questo potrebbero essere già, a mio avviso, un primo elemento di lavoro per integrare l'applicazione della legge n. 394 del 1991.

Per quanto riguarda gli assetti, gli enti parco sono configurati nella tabella 4, dove insistono tutti gli enti di servizio parastatali; quindi, gli enti parco si trovano compresi nella stessa categoria, ad esempio, dell'INPS. Con tutto il rispetto per un'istituzione fondamentale come l'INPS, si dovrebbe però lavorare su questo punto, individuando una nuova collocazione che dia il segno di quella che è effettivamente la missione dei parchi. Qualcosa del genere è stato fatto in passato per il CNR (anche il CNR era in quella tabella e poi ne è stata istituita una nuova apposita). Può sembrare un fatto formale, però la forma tante volte è anche sostanza. Noi pensiamo che si debba individuare una collocazione idonea per gli enti parco, che ormai hanno una storia di gestione importante, definendoli per quello che sono, cioè enti di protezione della natura, senza che siano accomunati ad enti pensionistici o ad altro.

Sempre per quanto riguarda l'assetto, la nomina del presidente del parco ha un *iter* opportunamente complesso: le Regioni sono direttamente

interessate nel percorso di individuazione e della nomina. Noi abbiamo sempre sottolineato la necessità di precisare meglio alcuni aspetti, a cominciare dalla professionalità dei potenziali candidati a presidente, per arrivare alle incompatibilità. Tutte le legislazioni regionali in materia di aree protette hanno un articolo che definisce le incompatibilità rispetto alla carica di Presidente; nella legge quadro, invece, non c'è alcuna indicazione.

Un altro aspetto è naturalmente lo *status* giuridico. Come i senatori sanno, sia per il presidente che per i membri del consiglio non è prevista la possibilità di avere un permesso; le giunte ed i consigli si riuniscono il pomeriggio e quindi non c'è la possibilità di svolgere non dico pienamente, ma bene, il proprio lavoro per questo tipo di difficoltà.

Nella fase di prima applicazione della legge quadro si è deciso che i consigli direttivi degli enti parco nazionali avessero un certo tipo di configurazione. L'esperienza di tanti anni ci consente oggi di fare una riflessione tutto sommato banale. Nel consiglio direttivo di un parco vi sono 12 componenti e questo vale sia per il parco dell'Asinara, che ha un solo Comune, Porto Torres, sia per il parco del Cilento che comprende oltre 90 soggetti, per cui quando si riunisce la comunità del parco è come se si riunisse un Parlamento.

Inoltre, nella composizione dei consigli, noi sollecitiamo anche la presenza dei rappresentanti delle categorie produttive particolarmente interessate ai parchi. Tali categorie sono principalmente tre: gli operatori turistici, gli operatori del mondo agricolo e gli operatori del mondo della pesca (per quanto riguarda le aree marine protette). La rappresentanza delle categorie economiche sarebbe importante per svolgere un dialogo più concreto sulle prospettive del territorio. In sostanza, occorre operare da un lato per adattare alle situazioni il numero dei consiglieri e dall'altro per coinvolgere le categorie economiche.

Si pone poi l'annoso problema dello *status* giuridico del presidente e dei componenti del consiglio. Finora non si sono fatti passi avanti su questo punto e per i presidenti valgono gli stessi problemi dei consiglieri: non vi è la possibilità di avere un permesso o un'aspettativa, come accade invece per chiunque assuma un incarico pubblico. Quanto al direttore del parco, si tratta di una figura fondamentale dal punto di vista tecnico. L'albo dei direttori a noi pare superato. Come accade per le amministrazioni pubbliche (dai Comuni alle Province o alle Regioni), sarebbe auspicabile la possibilità di una nomina diretta da parte degli organi del parco e, in particolare, da parte del presidente. Il rapporto tra il presidente e il direttore, infatti, deve essere di totale fiducia, perché sono le due figure fondamentali dell'amministrazione di un parco; la mancanza di sintonia e di collaborazione tra le due figure incide negativamente sulla gestione.

Nella formazione degli organi incidono naturalmente anche scelte politiche, determinando spesso situazioni di contrasto che non facilitano una gestione del parco efficiente ed efficace. Così come avviene per i sindaci e per i presidenti di Provincia, che nominano il proprio *city manager* o il proprio direttore generale, la nostra proposta è che ciò avvenga anche nelle aree protette, facilitando la sintonia tra i due organi. Come è ovvio,

i direttori devono avere le competenze adatte, *curriculum* adeguati e le caratteristiche per assumere questo tipo di funzione.

Una questione ulteriore concerne le aree marine protette, a proposito delle quali vorrei lanciare un allarme al Presidente e alla 13<sup>a</sup> Commissione del Senato. In questo momento le aree marine protette si trovano in una situazione di agonia; si potrebbe persino dire che la spina è stata già staccata tanto che non si pone più neanche un problema di eutanasia.

In questi giorni i direttori delle aree marine stanno rescindendo quei pochi contratti di lavoro con i giovani precari che portavano avanti la difficile gestione di queste aree. Ciò è accaduto a Plemmirio e si sta verificando una situazione analoga anche a Portofino. Non vi sono certezze di alcun tipo e non vi è una prospettiva. Al Presidente e alla 13<sup>a</sup> Commissione chiedo in primo luogo un intervento immediato ed energico per tentare almeno in questa fase, in attesa di approfondimenti e di scelte più incisive, di non far morire il sistema delle aree marine protette. Come tutti sappiamo, esse hanno un valore strategico fondamentale. Desidero sottolineare che su 100 aree marine protette del Mediterraneo, 28 di esse si trovano nel nostro Paese, con punti di eccellenza, come il santuario dei cetacei, che rappresenta un'area marina di valore internazionale.

Nel decreto-legge n. 112 del 2008 non si è riusciti a inserire la possibilità di un rinnovo dei contratti dei direttori, che rappresentano *magna pars* della gestione concreta e quotidiana delle aree marine protette. Si tratta di non farle diventare aree di serie B. Bisogna quindi evitare il centralismo ministeriale esasperato, così come è stato finora.

Allo stesso modo, non può esserci un sistema di aree marine se ognuna ha una gestione diversa dall'altra: nella gestione di tali aree abbiamo infatti superato i limiti della fantasia istituzionale. Dal punto di vista della gestione, i due vertici estremi sono rappresentati dall'APAT (che francamente dovrebbe occuparsi di altri compiti) e dal proprietario della cravatta che indosso in questo momento, Marinella. Devo dire che mancano soltanto le camere di commercio, ma abbiamo già le università e una sovrintendenza ai beni archeologici; insomma, una varietà eccessiva che non consente di fare sistema.

L'esperienza maggiormente positiva per le aree marine protette è sempre stata, a nostro giudizio, quella del consorzio. Il coinvolgimento degli enti locali è fondamentale, perché quando al consorzio partecipa una Provincia o un Comune si ottiene la partecipazione di finanziamenti aggiuntivi a quelli dello Stato, che istituisce e può gestire tali aree. Tra le esperienze positive di gestione consortile vi è, ad esempio, quella di Torre Guaceto.

Sulla base della nostra esperienza quella consortile è una gestione che presenta molti pregi rispetto ad altre situazioni. Il vantaggio consiste nell'evitare l'assillo di attendere notizie da parte dello Stato, o l'incertezza di ricevere o meno dei fondi: è sempre stato un percorso molto faticoso ogni anno. Vi è poi il problema della molteplicità di strutture: il consiglio, il comitato scientifico, la commissione di riserva. Spesso nella commissione

di riserva, che ha un ruolo di controllo, vi sono rappresentanti del Ministero.

Nel complesso la situazione è davvero arcaica ed impedisce di avere efficienza nelle aree marine protette che – lo ribadisco – costituiscono uno dei nostri fiori all'occhiello e dovrebbero essere una delle nostre priorità. Sollecitiamo pertanto un'attenzione fortissima al tema delle aree marine protette, perché sarebbe un peccato distruggere un'esperienza così importante.

Quanto al problema dell'efficienza, vi è la necessità che il Governo e il Parlamento fissino obiettivi generali, in base ai quali i singoli parchi devono operare; ciò finora non è accaduto. Ad ogni modo, i parchi sono riusciti, anche sulla base della partecipazione delle istituzioni locali, a portare avanti obiettivi concreti, che sono sotto gli occhi di tutti e che possono essere verificati. La pianificazione di un'area protetta richiede delle previsioni pluriennali; non si può approvare un progetto nell'incertezza di ottenere, anche a breve scadenza, le risorse necessarie.

Allora, noi pensiamo che si possa prevedere, per quanto riguarda il finanziamento statale, da una parte un preciso piano pluriennale di attività, con indicazioni precise e, dall'altra, una previsione almeno triennale dei finanziamenti in modo che un parco che inizia un progetto sappia già che può portarlo a termine.

È inoltre necessario – l'avvertiamo anche noi – snellire le procedure amministrative e burocratiche. Gli enti parco hanno l'obbligo di predisporre il bilancio entro il mese di ottobre. Ebbene, ottobre è passato e nessun ente parco sa quale cifra deve mettere per il proprio bilancio e quindi si adatta, come sempre, su quello dell'anno precedente. In sostanza, la certezza delle risorse disponibili e la possibilità di avere un piano almeno triennale ci sembrano due aspetti fondamentali.

Infine, per quanto riguarda gli strumenti di gestione, gli enti parco hanno sempre incontrato molte difficoltà nel predisporre il piano del parco ed il regolamento, per la complessità del tema. Il piano del parco, tra l'altro, va condiviso con le popolazioni e con gli operatori economici, non può calare dall'alto, quindi richiede un percorso abbastanza lungo. Quando un parco riesce a compiere questo cammino condiviso anche dal territorio, dalle istituzioni, dalle categorie economiche, il piano passa alla Regione che ha la competenza in materia urbanistica: ebbene, in molte Regioni per mesi e mesi il piano del parco pur essendo stato depositato non viene approvato. Anche in questo caso occorre una riflessione per verificare come si può rendere possibile una rapida approvazione del piano del parco, del piano socio-economico, che è di competenza della comunità del parco e quindi delle comunità locali. Una volta determinato e predisposto sulla base della partecipazione dei soggetti istituzionali e delle forze economiche, esso deve avere una approvazione rapida da parte della Regione, che non può bloccare per un tempo indefinito un atto che è particolarmente importante perché da quello dipende molto della vita del parco ed anche delle popolazioni locali (una volta che il piano è condiviso ognuno sa cosa si può e non si può fare). Viene ad eliminarsi in questo

modo il pregiudizio verso il parco-vincolo, proprio perché il percorso è stato condiviso.

Questi, in conclusione, sono gli aspetti della normativa che mi premeva sottolineare, sulla base di un'esperienza concreta ormai di numerosi anni di gestione delle aree protette.

DELLA SETA (PD). Ringrazio il presidente Fusilli per la sua esposizione, rispetto alla quale vorrei solo sottolineare un paio di punti. Il primo riguarda il bilancio che si può fare della legge n. 394 del 1991, che sicuramente merita di essere aggiornata, intanto perché ha un'età che giustifica un'opera di manutenzione e poi perché tra tanti pregi ha mostrato anche dei limiti. Credo che, per come era scritta e per come è stata applicata, essa abbia avuto soprattutto il merito di cambiare in una certa misura la percezione che l'opinione pubblica (soprattutto quella locale, interessata direttamente alla nascita e poi alla vita dei parchi) ha nei confronti di questo strumento di tutela.

Ancora oggi – lo sappiamo – vi sono molti casi in cui le comunità locali, gli operatori economici, talvolta anche i cittadini, sono diffidenti nei confronti dei parchi ma chiunque segua questa materia da un po' di tempo sa che nulla di tutto ciò è paragonabile con il rifiuto che spesso ha accolto la nascita dei parchi in passato. Il Presidente di Federparchi ha operato a lungo in un territorio, quello del Gargano, dove questa opposizione ha anche in qualche caso superato la soglia della legittima dialettica civile.

Credo che da questo punto di vista siano stati fatti grandi passi in avanti: oggi da parte dell'opinione pubblica e delle comunità locali direttamente interessate vi sono minori resistenze e diffidenze, anche perché in molti casi si è riuscito a dimostrare che il parco, certo, pone dei vincoli (altrimenti non avrebbe senso la sua esistenza), ma può diventare al tempo stesso un elemento che dà identità ad un territorio e lo rende meglio spendibile dal punto di vista turistico e di un'economia naturalmente sostenibile. Ci sono esempi da questo punto di vista molto felici.

Cosa non ha funzionato nella legge quadro? Senza entrare dettagliatamente nel merito, credo di poter affermare che molte delle responsabilità siano nostre, della politica. Da questo punto di vista non faccio differenza tra le varie maggioranze che si sono succedute da quando la legge è stata approvata, ma esse hanno utilizzato il loro potere di nomina e quindi di condizionamento della vita dei parchi e degli organigrammi dei parchi in una maniera ampiamente discutibile; in qualche misura lo ricordava anche il presidente Fusilli. Credo che anche il Parlamento molto spesso abbia mancato al suo ruolo, visto che deve esprimere se non altro dei pareri sulle proposte di nomina dei presidenti dei parchi. Spesso è capitato che – governasse il centrodestra o il centrosinistra – queste nomine sono state utilizzate come moneta di scambio per accontentare questo o quell'appetito. Quindi, nel momento in cui come Commissione ambiente del Senato discutiamo di questo tema dobbiamo in primo luogo riconoscere la nostra



responsabilità e poi in qualche modo, se ci si riesce, formalizzare nelle proposte che faremo l'impegno affinché ciò non avvenga più.

È evidente, infatti, che se a cominciare dalla testa dei parchi le scelte di governo sono così deludenti e modeste è difficile pretendere che il parco diventi un protagonista positivo, riconosciuto, legittimato, della vita di un territorio. Lo dico anche in termini autocritici rispetto a quanto noi come centrosinistra, quando abbiamo governato e avevamo la maggioranza nel Parlamento e nelle Commissioni, abbiamo fatto in particolare negli ultimi due anni del Governo Prodi.

Sul tema delle aree marine protette ovviamente condivido l'appello del presidente Fusilli; anche in questo caso credo vi siano dei problemi di aggiustamenti normativi che sono di vario tipo. Molto spesso, lo sappiamo, le aree marine insistono su territori dove ci sono parchi o riserve terrestri e ciò crea delle sovrapposizioni di livelli di tutela e spesso anche di organismi che andrebbero superate. Su questo aspetto dobbiamo lavorare, anche perché le aree marine rappresentano davvero un fiore all'occhiello del nostro Paese. Tra l'altro – lo dico da esponente del centrosinistra – il merito di avere messo in piedi il sistema delle aree marine è in gran parte di un ministro di centrodestra: tra il 2001 e il 2006, periodo in cui questo sistema è decollato, ministro dell'ambiente era il senatore Matteoli.

Quindi, bisognerebbe che la Commissione, superando le divisioni tra maggioranza e opposizione, facesse suo l'appello del presidente Fusilli e invitasse in modo pressante il Governo ad evitare, sia per le risorse messe a disposizione che più in generale per l'attenzione verso questa realtà, di smantellare un sistema che ci pone all'avanguardia in Europa, come veniva ricordato. Per come è fatta l'Italia, con 8.000 chilometri di costa, ragionando in termini di politica moderna delle aree protette, le aree marine rappresentano un elemento direi decisivo ed insostituibile della rete ecologica che è necessario costruire.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei svolgere anch'io alcune considerazioni rispetto a quanto affermato dal dottor Fusilli; concluderò il mio intervento con una domanda legata ai lavori della 13<sup>a</sup> Commissione nei prossimi mesi.

Tutti noi riconosciamo dei meriti storici alla legge n. 394 del 1991; è tuttavia necessario prendere atto che tale normativa è ormai superata, soprattutto per il mutato ruolo che i parchi e il sistema delle aree protette hanno nel nostro Paese. Tale legge scaturì da una situazione di emergenza, ossia approntare un sistema nel quale le aree di maggiore pregio avessero delle gestioni che imponessero determinati vincoli. Oggi gli strumenti di tutela e di governo del territorio sono fortemente diffusi e il ruolo dei parchi si è evoluto, anche rispetto a realtà territoriali nelle quali la naturalità, un presupposto per chi elaborò la suddetta legge, è un elemento quasi accessorio o secondario. Il valore paesaggistico, l'importanza di talune produzioni, il valore di alcune trasformazioni prodotte dall'antropizzazione sono diventati l'elemento caratterizzante.

Provegno da una Regione che ha un parco nazionale; se ragionassimo in termini di modificazioni territoriali, potremmo dire che il parco delle Cinque Terre sia da considerare come il luogo nel quale la violenza dell'uomo sulla natura ha raggiunto i livelli più elevati, modificandolo completamente: la particolarità di quel territorio è proprio la sua assoluta non naturalità. La difficoltà di quel territorio a mantenere gli elementi visibili e paesaggistici di una civiltà contadina rischia di causare la perdita di quel patrimonio.

Ragionando pertanto sui limiti della legge n. 394 del 1991, desidero verificare la mia interpretazione delle osservazioni espresse dal presidente Fusilli. Oggi si apre una stagione nella quale bisogna riconoscere libertà statutaria alle aree protette. Del resto, quasi tutte le Regioni italiane, nel disciplinare i parchi, hanno forzato quanto previsto dalla legge n. 394, elaborando discipline sui paesaggi protetti o creando ulteriori tipologie di aree protette, spesso determinando contenziosi con il Governo attraverso la Corte costituzionale.

Se ho bene interpretato, riconoscere libertà statutaria significa creare maggiore duttilità anche rispetto alla composizione degli organi; se il rischio è rappresentato dal pericolo di creare uno scenario nel quale tutto è possibile, compresa la possibilità di trasformare gli enti parco in aree marine protette (si tratta di un rischio che va evitato), dall'altro lato si rende necessaria una verifica delle specificità, nonché una loro trasformazione creando un valore aggiunto rispetto alle opportunità di organizzazione e di tutela.

Considerato che la questione delle aree marine protette è molto dibattuta, devo ammettere che dai nostri auditi mi sarei aspettato una presa di posizione più decisa su ciò che fu oggetto della prima fase della ristrutturazione promossa dal ministro Matteoli. Non dobbiamo dimenticare, poiché è un dato di verità, che le aree marine protette sono decollate quando è stata soppressa la direzione generale. La fusione e l'accorpamento per noi dovrebbe avere come logica conseguenza il riconoscimento dell'autonomia gestionale per i parchi. In parte ciò è accaduto, ma utilizzando lo schema delle aree marine protette, quindi con un meccanismo discutibile. Avendo fatto parte di una commissione di riserva di un parco, ho potuto rilevare che spesso le stesse persone sono membri del consiglio del parco, della commissione di riserva e dell'organo di garanzia: in pratica, tolgono e mettono il berretto per quattro o cinque volte nella stessa giornata.

Le grandi aree marine protette rappresentano il nostro fiore all'occhiello ed affidarne la gestione direttamente agli enti parco, con i suoi organismi, potrebbe permettere di ottenere un valore aggiunto rilevante anche in considerazione del fatto che, dove le aree marine protette funzionano, la loro capacità nel regolamentare gli accessi di autofinanziamento è elevatissima. Questa via permette di ottenere anche importanti risorse; regolamentare significa anche incassare significative risorse. Basti pensare al tema del *diving*: a Portofino ci sono 35.000 accessi, e venti euro per ciascuno di essi equivarrebbero al bilancio dell'area marina protetta.

DELLA SETA (PD). Come si sa, non tutti pagano.

ORSI (PdL). Questo pregiudizio porta a pensare che le leggi vadano fatte per i non virtuosi, impedendo a chi lo è di avere una legge ragionevole.

DELLA SETA (PD). La mia era soltanto un'innocente battuta provocatoria riguardante un episodio accaduto la scorsa estate.

ORSI (PdL). Dobbiamo pensare che le leggi si facciano non per chi ha comportamenti socialmente disdicevoli, ma per chi ha volontà di mettersi in regola.

Ritengo che questa situazione sia ormai matura, soprattutto di fronte a una migliore efficienza di utilizzo delle risorse.

Quanto al tema a cui si è fatto cenno, concernente le aree di competenza del Corpo forestale, mi permetto di far presente che non è proprio così, nel senso che qualche parco è riuscito ad ottenere l'affidamento diretto (anche molti parchi regionali sono riusciti ad utilizzare l'affidamento diretto).

FUSILLI. Non quelli nazionali.

ORSI (PdL). Ciò dipende anche dalle capacità di mettere a sistema le risorse, nonché dalle responsabilità politiche.

Passando alla seconda riflessione, rispetto ai nuovi strumenti di protezione e di valorizzazione del territorio di matrice comunitaria, quali i siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone di protezione speciale (ZPS), oggi abbiamo la necessità di avere non solo l'affidamento, che è già consentito per legge, ma anche l'utilizzo degli strumenti del parco come i meccanismi di gestione dei SIC e delle ZPS, evitando di dover arrivare a degli adempimenti formali che finiscono con l'essere costosi, defatiganti ed inutili. È poco ragionevole che un parco che abbia un buon piano di sviluppo socio-economico, e che abbia compiuto una ampia indagine fondata e valutativa degli elementi naturalistici, debba dotarsi degli strumenti conoscitivi necessari per dare la valutazione di incidenza, come previsto per SIC e ZPS. E' opportuno che, avendo il parco il potere di nulla osta, in esso vi sia una valutazione di incidenza, ancorché nasca da un'altra normativa?

Possiamo dire che la situazione attuale presenta luci ed ombre, anche se riconosco anch'io con piacere che gli aspetti positivi sono maggiori, guadagnando uno spazio e una credibilità per le stesse comunità che inizialmente avevano avuto un atteggiamento ostile. È giusto che noi valorizziamo appieno gli enti parco, riconoscendo ad essi la capacità di determinazione e di governo e una duttilità normativa.

Un'ultima considerazione. Come forse sapete, siamo all'avvio della valutazione di una possibile riforma della legge n. 157 del 1992. A questo riguardo, essendo stato indicato come relatore di questa proposta di ri-

forma, vorrei evitare che vi sia confusione tra la gestione della fauna, il controllo faunistico e l'attività venatoria.

Nessuno in quest'Aula pensa di aprire l'attività venatoria nelle aree protette; però il controllo faunistico nelle aree protette, quando le ho lasciate, era ed è un tema per certi versi drammatico, anche per i suoi riflessi sui bilanci delle aree protette, le quali, secondo la legge n. 394 del 1991, pagano direttamente i danni prodotti dalla fauna. Spesso, di fronte all'incapacità di pagare i danni alle infrastrutture (quindi non solo alle produzioni agricole), si creano problemi di credibilità sul territorio.

Vorrei sapere quindi dal nostro audito se, a suo avviso, sulle regole di controllo faunistico stabilite dalla legge n. 394 (di cui continueremo a parlare) e dalle direttive del Servizio parchi e conservazione della natura (che le ha prodotte negli anni talvolta facendole conoscere, talvolta quasi vergognandosene: mi riferisco ad alcuni Ministri più che altro), sul controllo faunistico in particolare degli ungulati, sia opportuno un intervento nel quale affrontare con pragmatismo il tema della gestione e del controllo almeno nelle aree dove la questione ha assunto carattere di ingovernabilità. Mi riferisco in particolare all'elaborazione di piani di controllo che siano in grado di riportare numericamente talune specie agli equilibri necessari non solo per la compatibilità con le attività antropiche, ma anche talvolta per la difesa della biodiversità della quale i parchi sono certo un elemento rappresentativo.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, non vorrei che il mio discorso fosse fuori luogo, ma nel momento in cui si parla di parchi pensando al fatto che gli uomini non si muovono solo per terra, ma anche nel mare e nel cielo, mi è venuta una riflessione che offro, come un eventuale suggerimento, alla Federparchi.

Noi abbiamo una porzione di cielo in Italia che è apprezzata da tutto il mondo: mi riferisco al cielo di Rieti – dove ha sede il Centro nazionale di volo a vela – che, per la sua ubicazione geografica e territoriale, sviluppa delle condizioni di volo la cui valenza è riconosciuta a livello internazionale. È un po' come la Mecca: corre voce, tra gli addetti, che almeno una volta nella vita un aliantista dovrebbe andare a volare a Rieti.

Sarebbe interessante creare un parco del cielo di Rieti. Non so se la cosa sia fattibile o meno e mi scuso se sto facendo un ragionamento per così dire fuori dal sacco, però sarebbe interessante creare un parco del cielo attorno a Rieti perché anche il cielo è utilizzato in modo spesso non corretto. Non vorrei parlare di aerovie vere e proprie, però la previsione di qualcosa del genere potrebbe avere un ruolo di preservazione per quel parco così ambito e così ricercato a livello internazionale. Gli aliantisti vorrebbero poter andare a Rieti ed essere liberi di volare come in un parco, quindi con le regole del caso ed anche, ad esempio, con i divieti di ingresso con mezzi non autorizzati.

Sulle problematiche dei parchi si potrebbero fare tante considerazioni, ma credo che i colleghi le abbiano ben illustrate.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgere alcune domande al presidente Fusilli.

Noi abbiamo avviato questa indagine perché, quando ci è stato presentato il prospetto di riparto delle risorse dedicate ai parchi per quest'anno, abbiamo notato tutti indistintamente una forte rigidità nei criteri di riparto, determinata dalla considerazione quasi esclusiva della spesa storica. Non c'era la possibilità di capire se il riparto fosse stato fatto anche in funzione di obiettivi, di progetti o di meccanismi di controllo di gestione, di incentivo, di penalizzazione e di premialità per i parchi più virtuosi.

Da ciò, oltre che da molte considerazioni dei colleghi sull'opportunità di una revisione della legge n. 394 sia per i parchi che per le aree marine protette, è derivata l'esigenza di approfondire quali siano oggi le difficoltà che i gestori dei parchi incontrano nel reperire risorse diverse da quelle del semplice contributo dello Stato. Vorremmo sapere, quindi, se vi sono interventi degli enti locali, se vi sono rapporti con enti privati o con semplici privati che possono portare risorse alla gestione del parco, se vi è insomma una gestione, per dirla con un termine del quale si abusa, un po' più manageriale rispetto a quella finora registrata, anche in considerazione del fatto che, come tutti hanno osservato, la realtà del parco non è più avvertita come un'imposizione esterna ma come una realtà del territorio che può essere utile allo sviluppo anche socio-economico dello stesso. Le saremmo grati se volesse illustrarci il suo pensiero, anche a mezzo di una relazione scritta, rispetto alle dinamiche che possono presiedere ad una revisione della legge n. 394 in funzione di una migliore gestione del parco e dei servizi da offrire al turista e più in generale al fruitore del parco, nell'assoluto rispetto della natura ed anzi nella valorizzazione degli scopi dell'istituzione del parco.

Vorrei conoscere la sua opinione anche riguardo ad eventuali criteri di modifica del riparto del fondo statale, tenendo presente che, alla luce della situazione economica generale, questo fondo non potrà certamente aumentare (diminuire sì ma aumentare no). Molto spesso si dice che necessità fa virtù; quindi bisogna che anche le gestioni degli enti parco siano maggiormente improntate a criteri di autonomia finanziaria. La informo che, essendo a ciò autorizzato dalla Commissione, ho inviato una nota circolare a tutti i presidenti dei parchi perché ci trasmettano gli ultimi due bilanci delle loro gestioni ed una relazione sui relativi criteri gestionali. Essendo infatti nelle intenzioni di questa Commissione avviare una discussione su una possibile revisione della legge n. 394, se non abbiamo questi elementi non possiamo intervenire. Quindi, la pregherei se possibile di darci qualche *flash* su questi argomenti, riservandosi magari di rispondere con una relazione o anche in un'altra audizione (non è detto che quella odierna sia l'unica occasione di incontro) su quelli che possono essere gli sviluppi di una diversa modalità di gestione degli enti parco.

FUSILLI. Signor Presidente, comprendiamo le difficoltà esistenti ed è giusto che i parchi siano stimolati a reperire nuove risorse, come in parte è

già avvenuto in questi anni, perché molte iniziative si sono avvalse di un cofinanziamento da parte di privati e fondazioni. Oggi è qui con me il dottor Giuseppe Rossi, dirigente di Federparchi e presidente del parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e può testimoniare che l'ENEL ha finanziato un piccolo progetto – perché spesso non si tratta di fare grandi programmi – per migliorare la qualità della vita e della presenza dell'orso, una delle principali attrattive turistiche del parco, che contribuiscono a creare economia.

La predisposizione a cercare nuove possibilità e nuove risorse esiste, ma è necessario che lo Stato garantisca gli stanziamenti indispensabili per la funzionalità minima dei parchi. Il coinvolgimento dei privati è stato auspicato anche in passato e si è riusciti a raggiungere una buona capacità di sostegno alle attività dei parchi per singoli progetti; esiste, quindi, una rilevante capacità di autofinanziamento. È vero che queste buone pratiche non sono diffuse in tutti i parchi e che molto dipende dalla gestione e dalla capacità di chi gestisce ed amministra il parco, ma una capacità di autofinanziamento, auspicata anche dal senatore Orsi, in molti parchi c'è stata ed in alcuni casi anche in maniera consistente.

Ho avuto il piacere di conoscere il senatore Orsi quando ricopriva la carica di assessore regionale all'ambiente della Regione Liguria ed abbiamo avuto incontri molto positivi e svolto azioni concrete, condivise sia con Federparchi che con il sistema dei parchi regionali. Oltre a quanto da lei citato, senatore Orsi, vi sono delle novità.

In alcune aree marine, in particolare nel parco delle Cinque Terre e a Villasimius in Sardegna, è stato realizzato il progetto delle boe «intelligenti»: esse non rappresentano solo un semplice attracco, ma hanno dei *microchip* che consentono di prenotare da qualsiasi posto, anche dall'estero, da casa o dall'imbarcazione, prima ancora di partire, una quantità enorme di servizi (dal ristorante alla cooperativa per il ritiro dei rifiuti). Naturalmente tali servizi hanno un costo che va alle cooperative di giovani che lavorano: una piccola percentuale è destinata al parco per il servizio che offre. È come prenotare un biglietto per un evento all'arena di Verona: da casa si può prenotare il posto per la barca ed anche i servizi. Col passare degli anni la percentuale di innovazione è sempre più alta e si realizzano molte buone pratiche davvero interessanti.

Ritengo di non sbagliare se affermo che le aree protette costituiscono nei confronti delle scuole la principale agenzia di educazione ambientale d'Italia. Abbiamo quindi ottimi rapporti con le scuole, ma non con i Ministeri. Abbiamo inviato varie richieste, al fine di trasformare tali relazioni in un programma nazionale, ad iniziativa del Ministero e in collaborazione con i parchi. Tengo a sottolineare che le attività di educazione ambientale in questi anni sono state tra le migliori pratiche realizzate nelle aree protette e sarebbe opportuno che ciò continuasse.

Un discorso analogo riguarda il rapporto con le disabilità. Nel parco delle Cinque Terre, ma anche in altre aree marine protette, vi sono dei percorsi subacquei per non vedenti dove bambini e ragazzi possono fare

le immersioni: quando escono dall'acqua è come se i loro occhi si fossero aperti perché hanno vissuto un'esperienza straordinaria.

Esistono pertanto esperienze importanti che devono essere portate avanti. Se le pratiche di autofinanziamento devono migliorare ed intensificarsi, anche lo Stato deve fare la sua parte. Ripeto quanto ho già affermato: non abbiamo grandi pretese, e siamo già soddisfatti se i finanziamenti non diminuiranno, ma non si può dire che non vi sono fondi per i parchi. Un Paese del G8 non può non avere le risorse per i propri parchi; le hanno il Libano (che pure vive grandi difficoltà), l'Egitto, il Ciad, la Tunisia, l'Algeria, per non parlare del Sudafrica, di cui una quota del proprio PIL è rappresentata dai milioni di turisti che visitano i suoi parchi.

Ma sono milioni anche i turisti nei parchi italiani e contribuiscono a creare un'economia. Nel parco d'Abruzzo, ad esempio, vi sono 400 alberghi, tra *bed and breakfast* ed altro, nonché numerosi agriturismi e milioni di turisti. I parchi italiani, a livello naturale, sono tra i primi nel mercato inglese e tedesco. Per rispondere alla domanda del Presidente, anticipo che stiamo preparando un *dossier* sul rapporto tra parchi ed economia, per dimostrare con dati il contributo dei parchi all'economia territoriale e nazionale, anche se la missione principale dei parchi resta quella di tutelare la natura.

Quanto al rapporto con la caccia ed il controllo faunistico, poche settimane fa si è svolto un incontro con tutte le associazioni venatorie per definire un percorso comune. Bisogna considerare infatti che i cacciatori non vanno nei parchi a sparare a caso; ce ne può essere qualcuno, ma non è la maggioranza. Abbiamo quindi creato un percorso condiviso. È ovvio che in un parco la visita di una scolaresca non può coincidere con l'attività dei cacciatori.

Per il controllo faunistico il coinvolgimento dei cacciatori è molto importante. Nel parco del Pollino in questo momento 200 cacciatori conducono, insieme agli operatori del parco, un'attività di abbattimento selettivo, perché i danni che provocano i cinghiali sono enormi. Il riconoscimento dei danni agli agricoltori è un diritto, ma i danni creati dai cinghiali nei parchi sono ingenti ed indubitabili. Per svolgere tale attività vengono utilizzati i cacciatori, con i quali il nostro rapporto è migliorato molto nel corso degli anni. Basti pensare al modo in cui erano visti tempo fa i parchi e le tensioni con le comunità locali e con i cacciatori; oggi vi è stata un'evoluzione formidabile. Vi sono le condizioni per lavorare in comune, rispettando ovviamente le poche regole esistenti. Ripeto, i danni causati dai cinghiali spesso sono devastanti. Il senatore Orsi ne è a conoscenza, ma vorrei ricordare alla Commissione che vi è stato un anno in cui l'intera produzione di Sciacchetra e di vino del parco delle Cinque Terre è stata completamente distrutta dall'arrivo di questi animali. Per gli operatori economici si trattò di una vera tragedia. In seguito furono installate reti elettriche e realizzati altri interventi per impedire che ciò avvenisse anche in altre aree.

Quindi, questa sensibilità, questa attenzione c'è e l'accordo con le associazioni venatorie è un risultato straordinario che è stato raggiunto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Fusilli per il prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione. Rimaniamo in attesa della relazione che ha preannunciato e che sarà certamente molto interessante.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*